

Il perdono nella Bibbia

Premessa

- 1) Il perdono suppone anzitutto l'ordine relazionale. È possibile parlare di perdono in quanto ci si riconosce colpevoli alla presenza di un tu al quale si chiede un gesto non di condanna ma di benevolenza, il perdono, per il torto commesso nei suoi confronti e per il danno, materiale, psicologico o morale, procuratogli.

Il nome biblico dell'ordine relazionale è "berith" (patto o alleanza): esso indica nella Bibbia la relazione di Dio con l'uomo, fondante la relazione dell'uomo con l'altro uomo.

- 2) Oltre l'ordine relazionale il perdono presuppone in secondo luogo la dignità dell'altro che, con le parole, il gesto o l'azione non si è onorata, ma violata.

Il perdono sia nel chiederlo che nel donarlo, è riconoscimento sempre dell'altro.

Per la Bibbia l'uomo, ogni essere umano, ha un valore assoluto, sciolto, cioè indipendentemente da ogni sua configurazione storica di genere e di appartenenza e dal suo stesso agire etico, per cui resta degno di valore anche nel caso si fosse macchiato di misfatti, come Caino sul quale Dio pose "un segno perché nessuno incontrandolo lo colpisse" (Gen 4,15).

Nella Bibbia l'assoluta dignità dell'uomo è affermata con le parole: "Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine e secondo la nostra somiglianza" (Gen 1,26).

L'assolutezza dell'uomo, di ogni essere umano, è nel portare iscritto nel suo io questa dimensione del divino. Per la Bibbia la dignità di ogni essere umano è in questa iscrizione dell'immagine divina nell'umano, che nessuno può dissolvere. Neppure Dio, che avendo fatto dell'uomo "la sua immagine" ha legato il suo destino a questa immagine, per salvare la quale ha inaugurato una storia, la storia della salvezza, fino all'invio del suo stesso Figlio.

- 3) In terzo luogo il perdono presuppone l'esistenza della colpa, al di fuori della quale non avrebbe senso parlare di perdono.

Se il regno animale è incapace di perdono è perché incolpevole per definizione. L'esistenza della colpa esige a sua volta la coscienza della colpa e la coscienza della colpa esige l'assunzione della responsabilità (sono io che ho commesso l'azione che ho danneggiato l'altro) e il riconoscimento della libertà (ho compiuto quell'azione non perché condizionato o costretto, bensì perché l'ho voluta io e solo io).

Contro la pretesa di chi (Freud e compagni) vorrebbe ridurre l'umano ai suoi determinismi neurochimici, la Bibbia si erge come voce dissonante affermando l'altezza della libertà e della responsabilità umana. Essa non nega il peso dei condizionamenti, rivendica però che l'umano non è riconducibile ai suoi condizionamenti, perché nel profondo di ogni soggettività si cela sempre, incancellabile, la traccia della sua responsabilità e libertà pronta a riemergere e ad imporsi prepotentemente alla coscienza all'insaputa stessa del soggetto.

Il perdono nei profeti anteriori

Il canone ebraico riconosce solo il Pentateuco, Profeti, Restanti libri.

Il profeta in particolare, non è colui che guarda al futuro prevedendo ciò che accadrà, bensì colui che osserva e indaga il presente, denunciando, a nome di Dio e alla presenza degli altri, (sovrani, classe dominante e lo stesso popolo) la conformità o meno delle loro azioni al Dio dell'Alleanza. Cioè Profeta è "colui che parla pro": ossia al posto di Dio alla presenza di; colui che parla in nome di Dio e di fronte agli uomini.

Primo testo tratto dal libro dei Giudici che narra di come si comportano le dodici tribù d'Israele nella terra promessa dopo la morte di Giosuè: disattendendo ciò che avevano liberamente accettato e violando l'alleanza. (Giosuè 24,19-24)

Leggere: Giudici 10, 6-10

Il testo mette in risalto alcuni tratti della coscienza credente d'Israele.

1) L'affermazione del perdono:

il testo afferma innanzitutto la certezza – esperienza del perdono divino: una certezza anche se non esplicitamente formulata "Abbiamo peccato contro di te ..."

in questa confessione c'è l'attestazione che il Dio al quale ci si rivolge è un Dio che perdona.

2) La non cancellazione della colpa

La certezza – esperienza del perdono divino non equivale né alla cancellazione né alla rimozione della colpa – bensì rottura della relazione d'amore tra Dio e il suo popolo.

Anche se la Bibbia parla che Dio punisce il suo popolo per la trasgressione delle leggi, questo va riferito principalmente all'ordine dell'amore tra lui, amante, e l'umano, il tu amato. Sorge la parola ira: un'ira che nasce dall'amore tradito e non decreta la fine della relazione ma invoca il suo ristabilimento.

3) La confessione della colpa

Né cancellata né rimossa, la colpa viene riconosciuta e confessata. Lungi dal sottrarre ad Israele la coscienza della propria colpa il perdono divino la risveglia e la confessione dei peccati ne è la traduzione sul piano del linguaggio. La grandezza d'Israele biblico non è solo nella coscienza della propria colpa, ma nel riconoscerla pubblicamente.

4) L'accettazione della pena

Risvegliando la coscienza della colpa, il perdono divino risveglia alle conseguenze della colpa, espresse nel testo con le categorie della punizione. Esiste un nesso inscindibile tra colpa – pena, tra violazione dell'ordine e il negativo conseguente alla violazione dell'ordine (mangiare troppo, male e sue conseguenze). Per la Bibbia il nesso colpa e pena più che intrinseco alla colpa è istituito da Dio stesso, essendo lui che consegna Israele nelle mani dei nemici.

5) La conversione. La pena non è la parola ultima, essendo questa la liberazione, cioè la fine dell'oppressione e della pena (punizione). Risvegliamo la coscienza della colpa e dell'inevitabile pena, il perdono divino apre alla conversione. Per la Bibbia non esiste colpa che non sia redimibile. La conversione biblica propriamente parlando è tornare a rispondere a Dio e, poiché Dio affida l'altro all'io, tornare a rispondere al prossimo, con quel di più di amore che, per così dire compensa l'amore che gli è stato prima negato.

Il perdono in Ezechiele

Cap. 18

Ezechiele, un profeta appartenente alla classe sacerdotale ed esiliato a Babilonia con la prima deportazione del 597 a.c.

Dopo qualche anno Ezechiele si sente chiamato a far conoscere agli esiliati la volontà di Dio e si fa interprete del sentimento diffuso riguardante l'incomprensibilità dell'agire divino nei loro confronti.

Ez 18,25-32

Agli esiliati tentati di pensare che "non è retto il modo di agire del Signore" il profeta ribadisce che del destino d'Israele ognuno è responsabile perché la responsabilità nel senso vero e proprio può essere sempre e solo personale. Ognuno risponde delle proprie colpe e non di quelle altrui.

Ez 18, 1-24

Osea cap. 11 diviso in due parti

11,1-6 Nella prima Dio rinfaccia ad Israele la sua colpa e ne prescrive la condanna e la punizione sotto forma di oppressione analoga a quella patita in Egitto.

11, 7-9 Non corrisposto nell'amore, Dio si tramuta in un severo punitore.

Ma veramente punitore?

Quasi per incanto questi versetti che seguono rinnegano e capovolgono i precedenti, perché presentano un Dio che cambia parere ed egli stesso si converte sostituendo alla punizione il perdono. Abbiamo a che fare con un testo paradossale che istituisce un rapporto del tutto particolare tra il perdono di Dio, da una parte, e la conversione dell'uomo dall'altra.

La nostra logica religiosa segue il passaggio peccato – conversione – perdono.

La grande novità di Osea è l'inversione dell'ordine: il perdono precede la conversione. Dio perdona prima che il popolo si converte e sebbene non sia convertito. Questo non significa che la conversione non sia necessaria, ma che essa si realizza come risposta all'amore di Dio e non come condizione previa del perdono.

Il perdono libro dei Salmi

Il libro dei Salmi mette in luce sul perdono tre aspetti.

1) L'esperienza del perdono:

2) l'autocoscienza che c'è nell'orante che Dio è un Dio perdonante. Il suo Signore è dotato non solo del potere di fare del bene, ma anche di "rimettere" i peccati.

Sal 85, 1-4

Vs 1 Probabilmente il salmista si riferisce al ritorno d'Israele nella terra dopo l'esilio babilonese, ritorno che interpreta come un gesto d'amore del tutto particolare da parte di Dio, per esprimere il quale ricorre a quattro verbi associati ad altrettanti sostantivi:

"Perdonare la colpa" "coprire il peccato" "porre fine alla collera" "distogliere dalla sua ira".

È Dio il soggetto che porta via la colpa dell'uomo.

Due eccezioni: Lv 16,22, dove il soggetto è il capro espiatorio, che disperso nel deserto, porta via l'iniquità d'Israele.

Is 53,12, dove il soggetto è il Servo sofferente che "porta" su di se l'iniquità del popolo.

Il peccato vi emerge come un peso insostenibile, paralizzante: l'uomo se ne carica, ma poi non è in grado di portarlo e soccombe; bisogna che qualcuno glielo tolga di dosso: perdonare, per Dio, vuol dire che è lui che porta via la colpa dell'uomo.

Il Salmo 85 però contiene nei vs 5,8 un paradosso di non facile soluzione in cui si proclama Dio come colui che ha perdonato e depresso la sua ira e subito dopo viene detto il contrario. Se il salmista torna ad invocare la misericordia e chiede aiuto a Dio di placare il suo sdegno e deporre la sua ira, in che senso allora la sua è l'esperienza di un Dio perdonante? Forse che Dio a volte perdona e a volte no? A volte deprime la sua ira e altre volte la conserva? Oppure che concede il suo perdono a condizione che glielo si chieda insistentemente?

Per il momento ci basta conoscere che l'orante biblico si muove all'interno di una incertezza tra il perdono divino da una parte e la coscienza di doverlo richiedere ogni volta, dall'altra.

Il secondo aspetto è la gioia del perdono Salmo 32

- 32,1 "Beato l'uomo"

- 32, 3-5 Questo grido di gioia è però preceduto da un'angoscia abissale.

Si allude al nesso tra la confessione del peccato da una parte e il perdono di Dio dall'altra.

Si ha a che fare con un nesso complesso che, più che con la logica della consequenzialità causale (confesso la mia colpa – Dio mi perdona) va spiegato con quella semantica (confesso la mia colpa, ciò è segno che Dio mi ha raggiunto con il suo perdono e attende ora la mia risposta).

Salmo 51 attribuito dalla tradizione a Davide che in seguito al misfatto dell'adulterio e dell'omicidio, invoca da Dio il dono della "ricreazione" del suo cuore distrutto dalla colpa.

Salmo 51, 3-14

Alla coscienza della colpa non si perviene per via autoriflessiva (l'io nel suo congenito narcisismo più che riconoscere le proprie colpe, le addebita agli altri), ma per via traumatica, attraverso una voce esterna che disincaglia l'io dal suo inganno.

2Sam 12, 1-13.

Perdono nel racconto fondante d'Israele – Pentateuco

Gli aspetti più importanti indispensabili alla comprensione della logica del perdono sono cinque.

1) Centralità del patto o alleanza asse attorno al quale si organizza l'intero racconto.

Il termine ebraico BERITH (Patto o alleanza) che indica il legame in virtù del quale sono uniti, in generale, Dio e l'umanità e in particolare al suo interno il popolo d'Israele.

Un patto che i bambini stringono fra di loro per istituire e consolidare un legame di amicizia e di reciproca appartenenza dove l'uno è con l'altro e per l'altro nella buona e nella cattiva sorte. Israele riferendosi a questa esperienza narra l'esperienza di un divino che non si impone all'uomo, bensì è interessato a creare con l'uomo un legame di reciproca appartenenza, dove l'uno sia per l'altro nella buona e nella cattiva sorte.

2) Contenuto del patto

Il contenuto vero è proprio a cui si allude è la relazione d'amore tra Dio e l'uomo (cf Osea, Cantico dei cantici).

Nell'Esodo il racconto è soprattutto di questo amore il cui tratto specifico è di avere a che fare con l'umana sofferenza. Es 3, 7-9; questa auto rivelazione divina è anticipata alla fine del cap. 2. Es 2, 23-25

Viene rivelato come il Dio biblico entra nella storia e stringe un patto con l'uomo, perché sensibile alla sofferenza umana che non tollera. Dio si rivela come amore, ma con l'avvertenza che si tratta di un amore gratuito e disinteressato che si configura come

compassione o misericordia, dove l'altro è amato non per il valore di cui è portatore, bensì per la sofferenza o miseria che patisce.

I primi 18 capitoli dell'Esodo sono il racconto della potenza liberatrice di questo amore di compassione (1-15) e della sua volontà di donazione che non chiede nulla in cambio (15-18).

- 3) Condizione del patto, consiste nel dono della libertà come responsabilità: perché Dio biblico non ama l'uomo di un amore che rende solo recettivo (che si prende cura) bensì di un amore che chiede di essere riamato.

Il testo per eccellenza nel quale la coscienza credente d'Israele ha fissato il principio della reciprocità dell'amore divino e umano è: "Ascolta Israele" Dt 6, 4-9.

Avendolo amato gratuitamente Dio chiede di essere riamato con la forza del comandamento che si iscrive in ogni "ti amo" dell'amante alla persona amata.

E poiché l'amore richiede la libertà, chiedendo a Israele di essere riamato, Dio lo istituisce nella libertà consegnandosi alla sua Responsabilità.

Il Sinai è il luogo dove Israele risponde liberamente al suo Dio dicendo di sì al suo amore e impegnandosi a compiere la sua volontà: "quanto il Signore ha detto, noi lo faremo" (Es 19,8).

- 4) Drammaticità del patto che, sospeso tra l'amore di Dio e la risposta dell'uomo, non solo può fallire, ma di fatto è fallito e continua a fallire.

Cf Es 32,1-6

La sostanza di questi racconti "costruzione del vitello d'oro" e "il peccato di idolatria" è che Israele, con la sua libertà, ha rinnegato il patto d'amore appena stipulato. Che l'uomo, quindi, è inaffidabile e che il patto d'amore di Dio con l'umanità è fallito e di fatto fallisce.

È questo l'aspetto drammatico dell'alleanza biblica: che l'amore di Dio, consegnato alla libertà dell'uomo, si espone al rischio del duplice fallimento, di Dio e dell'uomo.

Di Dio, perché non corrisposto nel suo amore; dell'uomo, perché negandosi all'amore divino, si nega all'amore del prossimo, in base al principio, secondo il quale, per la logica dell'alleanza amare Dio è amare il prossimo.

- 5) Drammaticità del patto e il perdono divino

Come reagisce Dio alla rottura dell'alleanza, di fronte al tradimento dell'amore da parte del partner gratuitamente amato e liberato? Dio non si rassegna al no di Israele introducendo, nell'imprevedibile della sua libertà, l'imprevedibile del suo PERDONO. Per questo, alla rottura dell'alleanza, segue subito la sua ricostituzione che, sul piano narrativo, viene presentata in due momenti.

- Primo momento viene descritta l'ira divina

Cf Es 32,7-10.

Questo racconto di Dio che si adira è la modalità mitico – narrativa che dice di un divino che non tollera il male fatto all'uomo quale conseguenza della rottura dell'alleanza.

Il linguaggio biblico dell'ira dice l'inconciliabilità tra Dio e il male, l'intollerabilità del male fatto all'altro di cui l'io, come Caino, ha perso la coscienza di essere il custode: intollerabilità che il perdono non cancella perché il perdono non riguarda il male fatto all'altro, che per questo è e resta intollerabile, bensì il soggetto che lo agisce.

- Secondo momento descrive la decisione divina di sostituire il perdono all'ira.

Cf Es 32,11-14

"Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo": Dio cambia parere, torna indietro, si converte egli stesso. Dio è libertà e, se libertà, egli non si lascia determinare dalla colpa umana, ma da un nuovo atto di libertà, che la Bibbia chiama fedeltà: il suo amore ridonato nonostante la reiterata infedeltà umana.

Perdono è questa fedeltà di Dio all'uomo al di là e nonostante la sua colpa, è la buona notizia, evangelo, che Dio non abbandona l'uomo nel momento in cui l'uomo lo abbandona. Del perdono divino il testo sinaitico mette in luce la presenza mediatrice di Mosè che, se in Es 32,10-14 rifiuta la proposta divina di salvarsi da solo e intercede per il suo popolo, in Es 32, 30-32 chiede di essere lui stesso maledetto con il popolo maledetto, se Dio non accetta di perdonarlo: quasi anticipando la scelta di Gesù di Nazareth che, secondo Paolo, fu fatto maledetto tra i maledetti (Gal 3,13).

Non si fa solidale con il popolo idolatra che, per questo, Dio risparmia dalla distruzione.

Del perdono divino, il testo sinaitico mette in luce un secondo aspetto che riguarda la riattivazione della risposta da parte di Israele che, perdonato, torna a dirgli di sì nella ricostituita alleanza con le due nuove tavole della legge.

Cf Es 34, 1-3

Il perdono divino non sostituisce la responsabilità umana, ma è la condizione che la risveglia e rimette in gioco.

6) Le modalità attuative del perdono divino.

La Tradizione d'Israele attesta quattro modalità:

1) La prima è quella simbolica, Israele esprime l'autocoscienza del proprio peccato con l'immagine di una MACCHIA da cui purificarsi o da un peso da cui liberarsi.

“Capro espiatorio” Levitico 16, 2-22.

Israele assume questa immagine alla luce della propria esperienza con il Dio liberatore e facendolo segno della propria volontà di conversione.

2) Eucologica: preghiera

Consiste nello stare alla presenza di Dio e pregarlo riconoscendo la propria colpa, proclamando la sua misericordia ed invocando il suo perdono. Cf Salmo 51.

Confessione della misericordia divina

Confessione della colpa avvolta nella misericordia divina.

Confessare che la misericordia divina non verrà mai meno

3) Aspetto liturgico

Lo spazio della preghiera pubblica e istituzionale, dove Israele, in un giorno particolare noto come YOM KIPPUR (giorno del grande perdono o espiazione) confessa tutte le sue colpe invocando da Dio la misericordia e il perdono. Questo giorno inizia col primo dell'anno si protrae per 10 giorni caratterizzati con preghiere e digiuno e riconoscimento delle proprie colpe e dalla richiesta di perdono.

Levitico 16, 29-34.

4) Aspetto etico che consiste nel ristabilimento dei rapporti di amore e di giustizia con il prossimo, infranti dal peccato. Il ristabilimento dell'alleanza mediante il perdono divino esige il ritorno al prossimo, cioè alla prassi di giustizia e di misericordia con cui lo si ama con la stessa gratuità divina.

Cf Is 1, 11-17

Is 1, 18

Il peccato dell'uomo è veramente cancellato quando il suo cuore “cessa di fare il male” e “torna a fare il bene, cercando la giustizia, soccorrendo l'oppresso, rendendo giustizia all'orfano, e difendendo la causa della vedova”.

Traccia

1) Approfondire il termine “berith” (patto-alleanza)

2) Leggere Giudici 10, 6-10 individuando i cinque tratti della coscienza credente d'Israele

3) L'ira di Dio ed il suo perdono

4) Quale momento nell'A.T. ti ha colpito maggiormente?